

Eclissi della Cooperazione ovvero: il Sonno della Politica genera Mostri

Gianmarco Pisa, IPRI (*Istituto Italiano di Ricerca per la Pace*) - Rete Corpi Civili di Pace (CCP)

Sarà certamente vero che la due - giorni di Forum Nazionale della Cooperazione Internazionale (svoltosi a Milano, tra l'1 e il 2 Ottobre scorsi) ha contribuito a ricollocare all'interno del dibattito pubblico il tema della cooperazione internazionale e allo sviluppo da cui era stato letteralmente espulso nel corso di anni passati tra disinteresse sociale, depauperamento economico e (gravi) responsabilità istituzionali. Difficile tuttavia ascrivere a questo Forum altri meriti se non quello della ripresa della pubblica attenzione. Nessuna innovazione vera nelle categorie, nelle policy proposte e nelle pratiche presentate. Poco spazio alla realtà dinamica della cooperazione internazionale del nostro Paese quale questa è, sia nell'intervento dello Stato in termini di aiuto pubblico allo sviluppo e cooperazione bilaterale e multilaterale, sia nell'azione della società civile, relegata quasi al ruolo di spettatore, se non di comparsa (o di inutile orpello), in termini di azione co-operante, costruzione partenariale, collaborazione, insomma, tra popoli, territori e comunità. Una quantità ridondante, infine, di presenze a dir poco imbarazzanti. Blaise Compaoré, attuale presidente del Burkina Faso, è stato presentato come l'artefice della mediazione internazionale che ha consentito la liberazione della nostra Rossella Urru ma tutti sanno, dopo la vibrante campagna innescata dal Comitato Italiano "Thomas Sankara", che genere di presidente-mediatore costui sia: citato negli elenchi dell'inchiesta contro Charles Taylor, implicato nei conflitti sanguinosi in Liberia e Sierra Leone e nei traffici d'armi e diamanti per l'UNITA di Jonas Sawimbi all'epoca sotto embargo, principale artefice dell'assassinio di Thomas Sankara, dopo la cui uccisione prese il potere, "normalizzando" il Paese e "destituendo" la rivoluzione sankariana. Paolo Scaroni, amministratore delegato di ENI, vanta le dimensioni dell'azienda come *global player* e competitor saliente nel mercato africano del petrolio e soprattutto del gas, rivendica il suo ruolo nella promozione di programmi di sviluppo attraverso il reinvestimento degli utili e richiama la lezione di Enrico Mattei, la "diplomazia energetica" e l'apertura di nuovi scenari di cooperazione, ma non può far dimenticare quello che la presenza di ENI significa negli scenari in cui l'azienda opera in Africa: è solo una dichiarazione d'intenti la presunta riduzione del fenomeno del "gas flaring" lungo il delta del Niger, in realtà la portata della devastazione sociale, ambientale e territoriale legata all'estrazione del gas ad opera dell'azienda nella regione è stata e continua ad essere ampiamente documentata e denunciata (tra gli altri dall'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente), mentre numerose comunità del delta del Niger, residenti in prossimità degli stabilimenti estrattivi e produttivi dell'ENI, continuano a non disporre di elettricità. Infine, Giuseppe Sala, amministratore delegato di EXPO 2015, nella sessione conclusiva, illustra il percorso e il profilo dell'EXPO che attende Milano, ormai di qui a poco, parlando di innovazioni strategiche e cluster tematici che suonano, tuttavia, ambigui, sulla bocca di chi, nel pieno dell'autunno della Moratti ed in uno dei frangenti più grigi della storia della città, ha rivestito l'incarico (dal 2009) di Direttore Generale del Comune di Milano. Sin qui l'imbarazzo, che, tuttavia, lascia ben presto il luogo allo sconcerto nel vedere praticamente schierato mezzo Consiglio dei Ministri, durante la sessione plenaria introduttiva, dal Presidente del Consiglio Mario Monti, che svolge una relazione all'insegna della dignità, della credibilità e dell'immagine dell'Italia nel mondo, passando per i ministri degli Esteri Terzi, degli Interni Cancellieri, della Salute Balduzzi, dell'Economia Grilli, e chiudendo i lavori, durante l'assise finale, con il Ministro della Cooperazione Andrea Riccardi, colui che più di ogni altro ha voluto (ed in questa forma) il Forum della Cooperazione e che solo in un paio di rapidi passaggi del suo intervento conclusivo ricorda che cooperazione è "anche" cooperazione dei territori e tra i territori e che il nesso tra cooperazione e sviluppo è anche il nesso tra cooperazione e pace (ed è forse l'unica volta che, tra le relazioni in plenaria, si sente risuonare la parola "pace"). Il "nuovo volto" della cooperazione viene così precisamente delineato e, purtroppo, inopinatamente confermato persino da alcuni interventi di "operatori del settore", che ci invitano a "superare definitivamente la *separazione ideologica* tra cooperazione [quella fatta dalle comunità] e internazionalizzazione [quella fatta per i profitti delle imprese]" e ci ricordano che "non si può procedere in ordine sparso e quindi la cooperazione deve essere *resa coerente* con la politica estera del Governo" (che però, ahì noi, è la stessa che aderisce ai piani della guerra "umanitaria", saluta l'intervento "protettivo" in Libia e si esercita nel fomentare la sanguinosa guerra civile che sta martoriando la Siria). C'è molto da rivedere, ma non nel senso per il quale spinge questo Governo e, dispiace dirlo, questo Ministro: non nel senso, cioè, della cooperazione fatta dai privati, per esigenze di immagine e a tutela dei profitti, non più semplicemente "inscritta" ma addirittura "a servizio" della politica del Governo e degli interessi del business, coinvolgendo persino, sempre più, i militari nella gestione delle crisi e delle emergenze. Come è stato giustamente ricordato nei gruppi di lavoro, la cooperazione internazionale è una scelta politica e, allora, meglio non lasciarla nelle mani di burocrati e tecnocrati. Se questo deve essere il nuovo volto della cooperazione, tanto meglio saltare questo giro.